

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A MONGIANA

Nell'Italia preunitaria è molto scarso lo sviluppo delle attività manifatturiere su tutto il territorio nazionale.

In gran parte delle città italiane l'industria è ancora allo stadio artigianale. Al suo sviluppo si oppone la scarsità dei capitali e la ristrettezza del mercato, determinata insieme dal bassissimo potere d'acquisto di gran parte della popolazione e dalla diffusione, nelle campagne, dell'industria domestica a domicilio, che produce per il consumo familiare o per il mercato locale. Si tratta in gran parte di industria tessile.....

Una considerazione particolare meritano le industrie metallurgiche e meccaniche. La lavorazione del minerale di ferro, con modeste concentrazioni in Calabria (stabilimenti di Ferdinandeo e di Mongiana), in Toscana....., nella Val d'Aosta..... e soprattutto nell'alta Lombardia..... era ancora a un livello arretratissimo, basandosi principalmente sulla produzione di ghisa all'altoforno a carbone di legna. L'ubicazione era determinata dalla vicinanza del minerale di ferro, del bosco che forniva il combustibile, di corsi d'acqua per la forza motrice. Gli altiforni erano di solito di proprietà privata, tranne che per alcuni impianti toscani e per quelli della Calabria, appartenenti allo Stato.....

Le officine di Premadio, di Dongio, Lecco..... della Mongiana in Calabria erano le maggiori e meglio attrezzate, anche se anch'esse denunciavano il grado notevolissimo di arretratezza di tutta la siderurgia nazionale.....

Il primo periodo successivo all'Unità ha segnato scarsi progressi dell'industria manifatturiera, il cui prodotto netto in un ventennio aumenta solo del 27%, mentre la partecipazione totale dell'industria alla formazione del prodotto lordo privato scende addirittura dal 20,3 al 17,3%. Nella metallurgia tale periodo è caratterizzato da una crescente importazione di ghisa dall'estero, che nel 1878-80 raggiungeva le 25.580 tonnellate annue in media, contro una produzione nazionale ormai ridotta a poco più di 16.000 tonnellate annue..... La tendenza generale fu dunque verso la graduale chiusura e l'abbandono degli altiforni a carbone di legna esistenti..... In questo periodo si ebbe un profondo rinnovamento delle ferriere esistenti nelle quali, abbandonati i vecchi metodi, divenne pressoché universale l'uso del processo di affinazione a pudellaggio e di forni a recupero Siemens.....

In coincidenza con la crisi agraria (1874-1896) si verificò negli anni 1881-1887 una fase di espansione industriale in gran parte determinata dallo sviluppo delle attività bancarie e dal ridotto impulso degli investimenti o addirittura dai disinvestimenti in agricoltura..... In quel periodo si registrò anche un forte afflusso di capitali stranieri che si distribuirono nei più vari settori, attivando la circolazione e facilitando la mobilitazione del risparmio interno..... In questa situazione lo Stato prese nel 1884 l'iniziativa di fondare a Terni una grande e moderna acciaieria (la Anonima Alti forni fonderie e Acciaierie di Terni), destinata a fornire soprattutto corazze e proiettili alla marina militare.

Quanto sopra è tratto da “Breve Storia della Grande Industria in Italia:1861/1961” di Rosario Romeo, Edizione Universale Cappelli,IV Edizione, luglio 1975.

La nascita del centro siderurgico di Mongiana va fatta risalire al periodo Borbonico, verso la fine del 1700: la localizzazione di tali impianti era condizionata, all'epoca, dalla necessità di contenere l'alto costo dei trasporti delle materie prime (legna, per alimentare i forni, e minerale ferroso) e dalla forte presenza d'acqua che veniva utilizzata quale forza motrice. L'area di Ferdinanda e Mongiana era ricca di tali risorse e fu quindi naturale conseguenza per il governo Borbonico, regnante Ferdinando IV di Borbone, decidere di ubicarvi i nuovi impianti, peraltro limitrofi a vecchie ferriere che avevano fornito prodotti nei precedenti decenni.

Ferdinanda si specializza nella prima fase di lavorazione del ferro, mentre a Mongiana si insedia la fabbrica di armi e diventa sede di tecnici e maestranze specializzate. Nel momento di massima produzione le “Regie Ferriere e Fabbrica d'Armi” occupavano fino a 2.800 tra tecnici ed operai

Nella fonderia di Mongiana, ove erano attivi i più grandi altiforni dell'intera siderurgia italiana, il Santa Barbara, il San Ferdinando ed il San Francesco, tra il 1828 ed il 1835, vengono realizzati i primi ponti sospesi in ferro d'Italia, il “Real Ferdinando” sul fiume Garigliano, ed il “Maria Cristina” sul Calore. E vi furono anche costruite le rotaie per la prima linea ferroviaria italiana, la “Napoli-Portici”.

La fabbrica d'armi di Mongiana forniva molte delle armi usate dall'esercito Borbonico. I fucili da fanteria modello “Mongiana”, con canna rigata ed alzo graduabile, erano tra i più tecnologicamente avanzati. Proprio per portare ad uno stadio di assoluta avanguardia le armi prodotte a Mongiana il governo Borbonico, nei primi decenni del 1800, chiamò tecnici ed armaioli francesi, dei quali molti originari di Saint-Etienne, città nota allora ed ancora oggi per le sue fabbriche di armi.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia l'attività industriale di Mongiana ha un declino inarrestabile e cessa del tutto in poco tempo, anche perché la politica industriale del nuovo Regno d'Italia orienta altrove i propri programmi di sviluppo e conseguentemente non effettua gli investimenti che sarebbero necessari per l'adeguamento tecnologico e produttivo.

Oggi i macchinari sono scomparsi e sono spariti gli impianti: rimangono molti dei resti di questo apparato industriale a ciclo integrato (condotte per l'acqua, miniere, ferriere, fonderie, fabbrica d'armi, villaggi), visibile testimonianza di un'area che può definirsi, a pieno titolo, “culla del primo industrialismo meridionale”.

Settembre, 2005